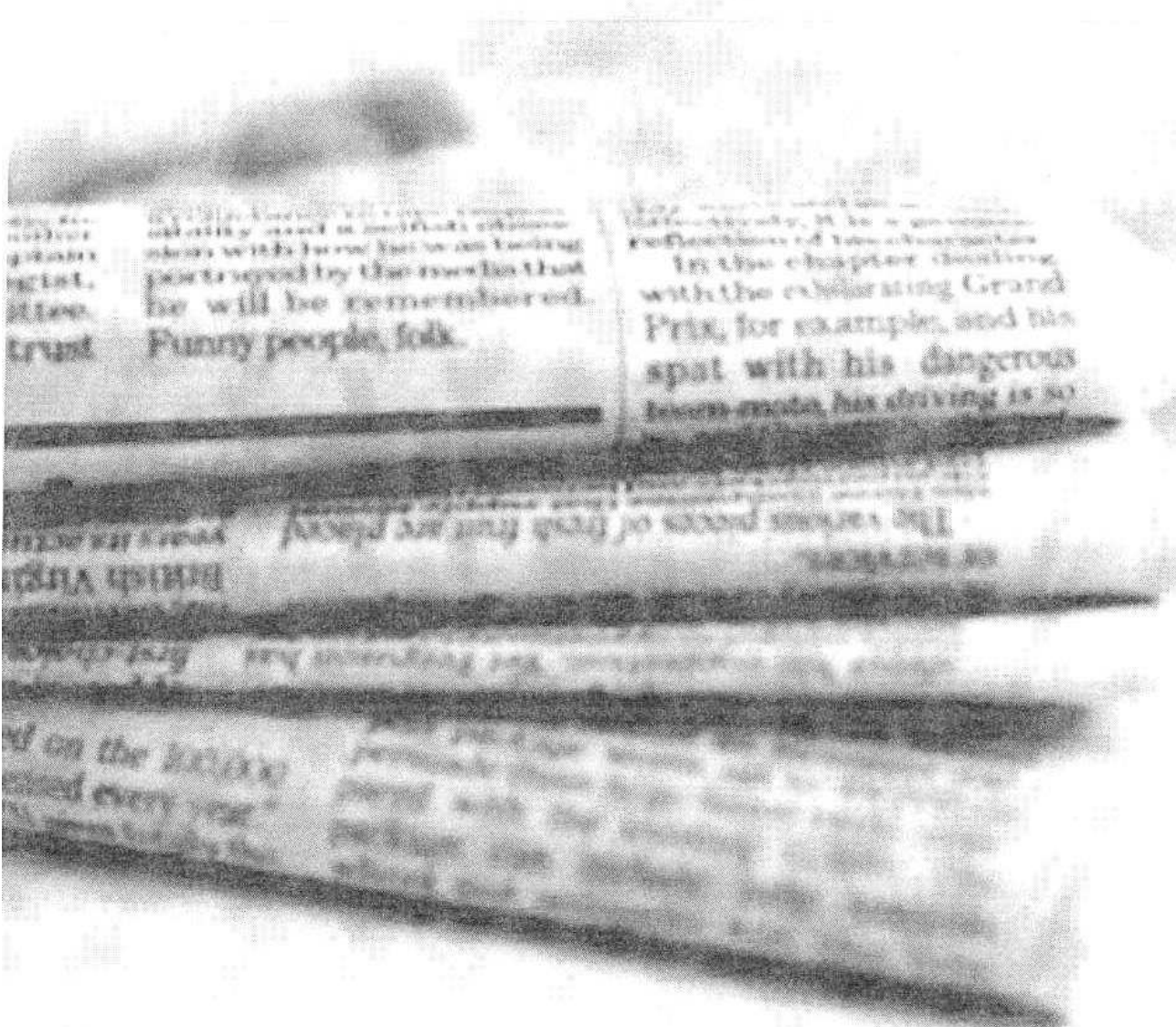


Rassegna stampa del

20 Novembre 2014



Infrastrutture. L'Osservatorio «Costi del non fare» quantifica in 47,5 miliardi all'anno il conto che il Paese paga in minor efficienza

La zavorra delle opere incompiute

Tra 2014 e 2030 sarebbero necessari investimenti complessivi per 185 miliardi

Carlo Andrea Finotto

MILANO

«I ritardi nell'attuazione delle opere strategiche e il gap infrastrutturale dell'Italia rispetto ai principali competitor presentano un conto salato al sistema-Paese e, di conseguenza, alla competitività delle imprese. Di qui al 2030 la parcella potrebbe raggiungere l'astronomica cifra di 805 miliardi di euro: circa 47,5 miliardi all'anno per i prossimi 17 anni. In pratica il 2,8% del Prodotto interno lordo. A dirlo è l'Osservatorio Costi del non fare, realizzato ogni anno dalla società Agici e coordinato da Andrea Gilardoni, docente di economia e gestione delle public utilities alla Bocconi. «Il dato è prudente e realistico» spiega Gilardoni -

OPPORTUNITÀ ALL'ESTERO

Il fabbisogno di infrastrutture nel mondo è enorme

Gilardoni: «Chance per gruppi in grado di competere e di trainare intere filiere»

Si basa sui piani del governo e sugli obiettivi fissati dalla Ue». In pratica, non portare a termine un progetto strategico - ad esempio un'autostrada, una ferrovia o la copertura in banda ultra larga - fa risparmiare l'investimento immediato ma genera costi esponenziali in mancati benefici, inefficienza, minor competitività. L'Osservatorio mette in fila i settori principali, ciascuno con la relativa "fattura" del non fare: 25 miliardi annui per la banda ultra larga, quasi 7 miliardi per le reti ferroviarie, oltre 4 miliardi all'anno per viabilità, logistica, energia. Solo per citare le voci principali. Del resto, sottolinea Stefano Clerici di Agici, «l'indice di competitività relativo alla dotazione infrastrutturale, elaborato dal World economic forum, pone l'Italia al 26° posto, alle spalle dei Paesi del G8 e anche di Spagna, Malesia, Portogallo».

Gilardoni cita la quarta corsia sull'autostrada Milano-Bergamo come esempio: «Prima che venisse realizzata code e ingorghi causavano perdite di tempo e costi per imprese,

lavoratori, professionisti coinvolti, e maggiori emissioni nocive. Costi che paghiamo tutti».

L'Italia, complice la crisi, sconta una carenza di risorse con cui fare i conti: per raggiungere tutti gli obiettivi servirebbero 185 miliardi in 17 anni. Malo studio evidenzia anche che continuando a investire come si è fatto tra il 2012 e il 2013 (13 miliardi all'anno) alcuni settori raggiungerebbero gli standard prefissati: è il caso delle tlc o dell'energia. Tuttavia il problema dei finanziamenti esiste, eccome. «C'è bisogno di intervenire sullo stock di opere esistente con interventi di manutenzione, ammodernamento e di upgrade tecnologico» afferma Clerici. In questo caso gli investimenti necessari sarebbero inferiori: 26 miliardi, a fronte di benefici per oltre 45.

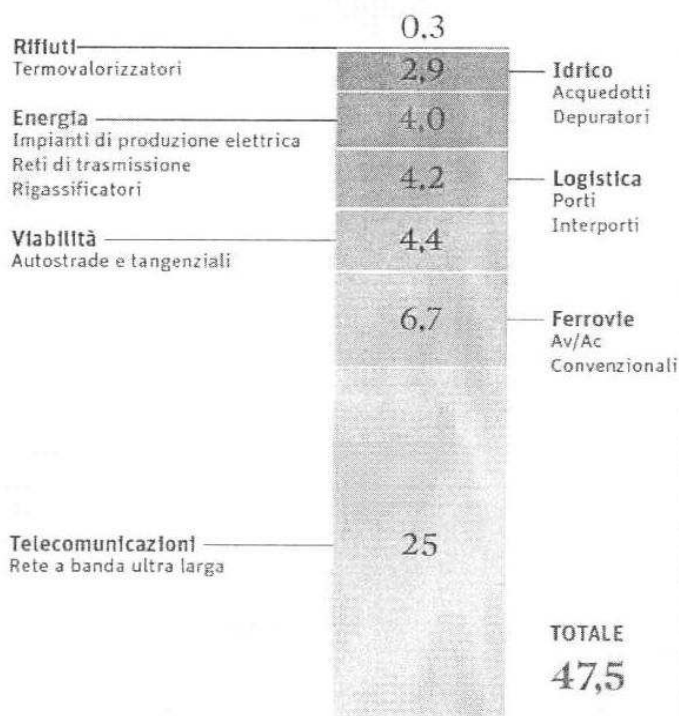
Una soluzione per reperire risorse sufficienti agli interventi necessari la suggerisce Gilardoni: «Sfruttare il sempre maggiore interesse su questo fronte da parte di fondi pensione e assicurazioni. Magari detassando gli investimenti in infrastrutture». Il fabbisogno di infrastrutture, tuttavia, se presenta non pochi problemi interni, costituisce anche una incredibile chance per le imprese italiane. Il McKinsey Global Institute nel 2013 ha stimato il fabbisogno di investimenti nei principali settori infrastrutturali (strade, ferrovie, porti, aeroporti, energia, idrico e telecomunicazioni) dal 2013 al 2030 in 57 mila miliardi di dollari (45.600 miliardi di euro). Grandi opere «che sono già oggi opportunità per i nostri gruppi» sottolinea Gilardoni - come avviene con Salini-Impregilo o con Eni, in vari Paesi del mondo. E questi gruppi sono sempre più spesso dei "rompighiaccio" in grado di trascinarsi dietro medie imprese che operano nella componentistica. Un esempio? Cpl Concordia, che opera nel settore energia e gas e si è aggiudicata un'agora per gestire l'efficienza energetica di alcuni grattacieli a New York. Oppure la modenese Wam, settore meccanico, che si è rialzata dopo il terremoto e ha 18 stabilimenti nel mondo. Anche di queste realtà si parlerà a Roma, il 2 dicembre, alla presentazione dei dati dell'Osservatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto economico delle mancate realizzazioni

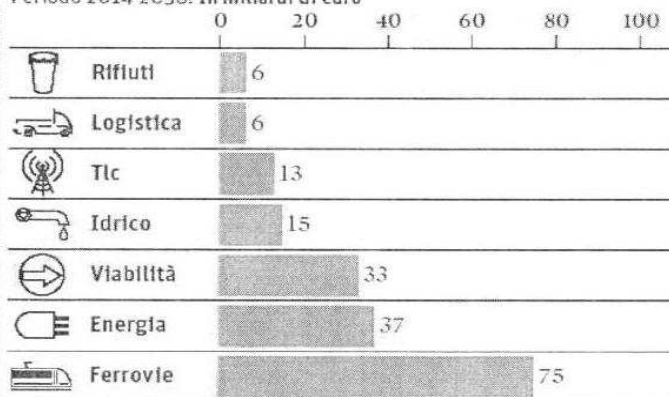
I COSTI DEL NON FARE

Costi medi annui. In miliardi di euro



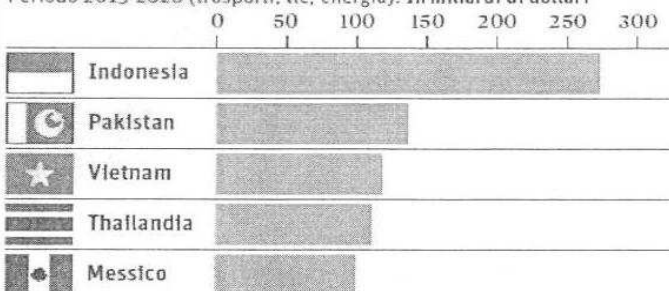
FABBISOGNO FINANZIARIO PER INFRASTRUTTURE IN ITALIA

Periodo 2014-2030. In miliardi di euro



LA TOP FIVE PER FABBISOGNO

Periodo 2013-2020 (trasporti, tlc, energia). In miliardi di dollari



Fonte: Osservatorio Costi del non fare

SICUREZZA

«Nei cantieri ci sono ancora troppi morti»

ANTONIO LA MONICA

Di lavoro si muore. Troppo spesso. Per questa ragione è nata anni addietro una normativa che prevede di destinare una percentuale del ribasso d'asta per le opere pubbliche ad interventi di formazione ed assistenza alle imprese ed ai lavoratori. Ciò al fine di migliorare le condizioni di sicurezza nei cantieri delle opere pubbliche finanziate dall'amministrazione regionale o con fondi propri degli enti.

Tutto molto bello, peccato che, secondo il presidente dell'ente Sfera di Ragusa, Fabrizio Chessari, la normativa resti lettera morta. "Come purtroppo evidenziano le più recenti statistiche sugli infortuni sul lavoro, il settore delle costruzioni pur mostrando un trend in discesa rimane ancora uno fra i settori a maggior rischio. Ogni qualvolta purtroppo accade nei cantieri un incidente,

Il presidente dell'ente Sfera, Chessari: «La normativa non resti inapplicata»



FABRIZIO CHESSARI

magari luttuoso, i rappresentanti delle amministrazioni locali non mancano di rilasciare dichiarazioni in cui si manifesta l'intenzione di rafforzare il proprio impegno affinché questi eventi non abbiano più a verificarsi, magari procedendo alla sigla di protocolli di vario tipo, che vengono ben pubblicizzati, salvo poi dover constatare, che di fatto l'azione concreta delle stesse amministrazioni inspiegabilmente va in un direzione del tutto contraria alle lodevoli intenzioni manifestate".

Insomma, le regole ci sono, ma nessuno, o quasi, le applica? "Ad oggi - risponde Chessari - soltanto l'ex Provincia regionale di Ragusa continua a dare regolarmente corso al-

la normativa. Per quanto riguarda gli altri enti pubblici, a partire dai Comuni, tutto questo rimane lettera morta. Tale colposa negligenza delle nostre amministrazioni locali - conclude il presidente - non solo nega alle imprese ed ai lavoratori del settore delle costruzioni operanti nella nostra provincia, un diritto ad un servizio a loro riconosciuto, ma evidenzia una totale disattenzione ai problemi legati alla tutela della sicurezza e della salute nei cantieri. Se per alcune amministrazioni può valere la giustificazione che non hanno dato in appalto alcun lavoro, tale negligenza è del tutto inaccettabile per quelle amministrazioni, quale ad esempio il Comune di Ragusa, che pur avendo sottoscritto da tempo la convenzione, alla stessa finora non ha dato alcuna applicazione pratica".

Per non pagare imposte e creditori pronta la bancarotta: 15 indagati

GdF sequestra il «Romano Luxury» e la «Romano House»

CONCETTO MANNISI

Il gioco delle scatole cinesi appassionava i vertici delle società proprietarie degli alberghi di lusso "Romano Palace Luxury Hotel" e "Hotel Romano House", che grazie a questo particolare sistema sarebbero riusciti a determinare una bancarotta fraudolenta da oltre 25 milioni di euro, parte dei quali (7 milioni e mezzo, per l'esattezza) direttamente "sottratti" alle casse di Serit Sicilia.

E' questa l'accusa che il sostituto procuratore Giancarlo Cirielli, magistrato del gruppo per i "Reati contro la criminalità economica" della Procura della Repubblica di Roma, ha avanzato nei confronti dei quattro amministratori pro tempore delle società in questione, sulla scorta delle risultanze investigative prodotte dai finanziari del comando provinciale di Catania. Un lavoro che ha portato il Gip di Roma, Valerio Savio, a disporre il sequestro preventivo delle due strutture ricettive, il cui valore complessivo è stato considerato prossimo ai 35 milioni di euro, nonché ad indagare, oltre agli stessi amministratori, anche i presidenti e i componenti dei collegi sindacali che avevano il compito di vigilare e tutelare le stesse.

Gli indagati sono Peppino Enzo Riccardo Romano, amministratore unico fino al 2009 della Harmony Srl fallita nel 2013, già denominata Biosan World Corporation Spa; Maria Lo Miglio, coniuge di Romano e amministratore unico della Romano House Srl e Romano Palace Srl; Angela Maiorana, ex dipendente dei Romano e amministratore unico della Jonica Immobiliare Srl, che poi acquisì le partecipazioni delle due società "Romano"; e Vincenzo Fiore, romano, amministratore unico della Harmony dal 2009 al fallimento del 2013. E ancora: Vincenzo Patti, Giuseppe Quattrocchi, Daniela Caterina Abate, Paola Santagati, Massimo Montalto, Marta Privitera, Sarah Pat-

ti, Giuseppe Patti, Enrico La Malfa, Vera Maria Toscano e Gianmarco Abbadessa, presidenti, membri effettivi e supplenti dei collegi sindacali interessati.

Secondo quanto sarebbe emerso in sede di indagine, i proprietari del «Romano Palace» e del «Romano House» avrebbero accumulato una serie infinita di debiti, anche con lo Stato, e per questo si sarebbero decisi di procedere con la bancarotta fraudolenta, "svuotando" la società catanese fortemente indebitata, spostandola a Roma e cambiando la denominazione. Nella capitale si sarebbe poi celebrato il funerale di tale società, dichiarata fallita con un passivo di oltre 25,6 milioni di euro.

Ciò, riferiscono le Fiamme gialle, secondo tale sequenza: 1) costituzione nel 21 marzo 2005 delle società "Romano House" e "Romano Palace", (controllate al 100% dalla fallita "Harmony", allora denominata "Biosan World Corporation") e contestuale conferimento alle stesse dei due complessi alberghie-

ri a valori largamente sottostimati (rispettivamente, 190 mila e 739 mila euro, a fronte di una stima complessiva attuale di 35 milioni di euro); 2) cessione in data 2 marzo 2006 da parte della fallita "Harmony", al prezzo sottostimato di 1,5 milioni di euro (di cui 900 mila dichiarati già pagati, ma del cui effettivo versamento non vi è traccia alcuna), delle partecipazioni totalitarie nelle società "Romano House" e "Romano Palace" alla società "Jonica Immobiliare", che il giorno prima della stipula di tale contratto aveva cambiato amministratore; 3) sequestro in data 24 marzo 2006, su istanza di un creditore, delle partecipazioni societarie detenute dalla "Jonica Immobiliare" nelle società "Romano House" e "Romano Palace"; 4) delibera in data 28 aprile 2006 da parte delle assemblee straordinarie delle "Romano House" e "Romano Palace" di un aumento del capitale sociale dagli originali 100 mila euro a 3 milioni di euro per la prima e a per la seconda; 5) a se-

guito della rinuncia da parte della "Jonica Immobiliare", gli aumenti sono stati sottoscritti dalla società lussemburghese "Hfb Investissements", che ha assunto il controllo delle due società, sottraendo le strutture alberghiere ai creditori (nel contempo, infatti, le partecipazioni societarie della "Jonica" divenivano irrisorie); trasferimento il 15 aprile 2009 della "Biosan" da Catania a Roma con conseguente cambio di denominazione in "Harmony S. r. l." e nomina di un nuovo amministratore, società poi fallita il 6 giugno 2013 con un passivo di 25,6 milioni di euro.

Secondo le Fiamme gialle, attraverso questi meccanismi i vecchi amministratori non avrebbero mai perduto la titolarità delle strutture e adesso dovranno rispondere, al pari degli altri indagati, dei reati di bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale.

I due alberghi di lusso sequestrati continuano a essere operativi e, da ieri, sono gestiti da un amministratore giudiziario già nominato dal Tribunale di Roma. Nelle more, intanto, i finanziari del Nucleo di polizia tributaria di Catania hanno sequestrato anche un immobile dal valore di 200 mila euro, in viale Mario Rapisardi, nell'ambito di un procedimento penale per omesso versamento di ritenute fiscali dei lavoratori dipendenti relativo all'anno d'imposta 2011 da parte dell'amministratore di "Romano Palace Srl".

"Romano Palace" e "Romano House", intanto, attraverso una nota firmata dall'ufficio stampa, «precisano di essere del tutto estranei ai fatti oggetto dell'indagine» e che tali fatti «riguardano altra società con la quale si sono intrattenuti rapporti commerciali diversi anni fa e le cui vicende sono state già chiarite positivamente in sede civile». «Il Romano Palace e il Romano House - conclude la nota - hanno sempre agito in assoluta correttezza, sono società solide ed in attivo e proseguiranno la propria attività senza alcun intralcio».

SULL'INTERO TERRITORIO. Le medie nazionali si assestano a 1,722 e 1,644 euro/litro, per il Gpl a 0,694.

Scende il prezzo di benzina e diesel Ribassi per tutti i distributori

PALERMO

●●● Calano in tutta Italia i prezzi della benzina, gasolio e Gpl.

La novità era attesa da tempo dai consumatori italiani, che protestavano per l'elevato costo del carburante alla pompa, il più alto d'Europa, in controtendenza rispetto ai continui ribassi del petrolio. E la buona notizia per gli automobilisti è arrivata ieri.

La prima mossa è stata ad opera di Eni, che già lo scorso lunedì aveva ritoccato i prezzi alla pompa. A caduta si sono mosse le altre compagnie, che hanno fatto scen-

dere i prezzi, in parte ritoccati anche alla fine della scorsa settimana. In sostanza, chi si è fatto i conti in tasca ha potuto notare, su tutta la rete di distribuzione, la pioggia di ribassi sul prezzo dei carburanti.

Con mercati internazionali stabili, infatti, a ritoccare i listini di benzina e diesel sono stati Tamoil (-1 cent/litro), Ip (rispettivamente -0,8 e -0,6 cent), Q8 (-1 cent), Shell (-1 cent), Esso (-1 e -0,5 cent) e TotalErg (-0,6 e -0,8 cent).

Secondo quanto riferisce Quotidiano Energia, sul territorio prezzi

in discesa dappertutto.

Le medie nazionali «servite» della benzina e del diesel raggiungono adesso, rispettivamente, 1,722 e 1,644 euro/litro (Gpl a 0,694). Le «punte», in alcune aree, sono per la verde fino a 1,778 euro/litro, il diesel a 1,698 e il Gpl a 0,714.

La situazione (sempre in modalità «servito»), secondo quanto risulta in un campione di stazioni di servizio che rappresenta la situazione nazionale per il «Servizio check-up prezzi Qe», vede il prezzo medio praticato della benzina che va oggi dall'1,698 euro/litro di

Eni all'1,722 di Q8 e IP (no-logo a 1,553).

Per il diesel si passa dall'1,620 euro/litro di Esso all'1,644 di Q8 (no-logo a 1,466). Il Gpl, infine, è tra 0,671 euro/litro di Shell e 0,694 di IP (no-logo a 0,660).

L'adeguamento dei prezzi del carburante è stato abbastanza lento. Con la discesa del prezzo del petrolio, gli italiani si aspettavano un effetto rimbalzo immediato sul costo della benzina. Invece, il mercato si è preso tempo.

Prima dei ribassi di ieri, dalle stime dello scorso 17 novembre di Nonisma Energia, lo scostamento tra prezzo della benzina alla pompa e il prezzo ottimale risultava superiore a 5,9 centesimi a litro, mentre sul prezzo del gasolio superiore a 4 centesimi. (SAR)

SALVO RICCO

1

📍 Ragusa

Pagamenti Tari Disposizioni ai contribuenti

●●● L'Ufficio Tributi informa che i pagamenti degli acconti Tari 2014 effettuati con un codice fiscale diverso dal soggetto intestatario dell'F24 non vengono registrati dal sistema informatico e non risultano conteggiati nel saldo Tari 2014. I cittadini che hanno effettuato pagamenti con tali modalità, per regolarizzare la posizione debitoria della Tari possono presentare apposita dichiarazione sostitutiva predisposta scaricabile dal sito istituzione nella sezione "Pagare le tasse", oppure da questa pagina nella sezione "documenti allegati". (*DABO*)

IN BREVE

● Cava Ispica Finanziamenti per 10 milioni di euro

●●● Dieci milioni di euro alla Soprintendenza per la valorizzazione, a fini turistici, del parco di Cava Ispica; alle associazioni Trinacria e la Cava Ispica 500.000 euro ciascuna. Dei progetti in campo, se ne parlerà al convegno "Una sfida secolare", organizzato dall'Ecosezione Cava Ispica del Movimento Azzurro, in programma per sabato 22 novembre all'auditorium Pietro Floridia. Il presidente onorario dell'Ecosezione, Francesco Pitino spiega che 6,5 milioni saranno investiti a Modica e 2,5 a Ispica. «In particolare tali finanziamenti verranno spesi nella zona nord del parco, per la realizzazione di un'area di accoglienza per i turisti, per il consolidamento del castello rupestre e non solo». Il presidente dell'Ecosezione, Daniela Boscarino (in foto) spiega: «Stiamo lavorando per recuperare un patrimonio naturale - ha commentato la Boscarino -



e restituirlo alla cittadinanza». L'associazione Cava Ispica prevede di ristrutturare un antico palazzo che diventerà il punto di riferimento per la zona sud del parco, un orto botanico per piantumare antiche spezie e allestire una zona Wi-Fi. Mentre l'associazione Trinacria investirà il finanziamento nella zona nord della Cava per risistemare parte dei percorsi pedonali, i bagni pubblici e promuovere il parco in fiere all'estero e non solo. (*FERI-FOTO RINZO*)